

giornale settimanale della 3^a armata



Sono arrivati i viveri dall'Ucraina.



Per le strade i ciottoli son di pagnotta, la ghiaia sottile è frumento secco, che non domanda che d'esser macinato e trasformato in focacce.

Kate alzò estatica le mani al cielo e mormorò:

— Sigismund, parlami del burro!

Sigismund si sentì tremare le viscere per la commozione e continuò: — Nell'Ucraina le vacche sono più numerose che da noi le stelle del cielo. Le povere bestie son là dal principio della guerra con le mammelle disperatamente gonfie...

— Corro a mungerle io! — esclamò la pietosa signora.

— Frenati, Kate! — le intimò dolcemente il marito. — Lascia che le mungano i nostri generali. Noi accontentiamoci di bere il latte e di sbattere la panna per farne del saporitissimo burro. Intanto per oggi facciamo colazione col pensiero del pane che verrà, del burro che accompagnerà il pane, e delle fette di manzo che verranno insieme col burro.

Mentre i due sposi pranzavano di speranza, il governo austriaco mandava in Ucraina uomini, carri, sacchi, secchi, botti per caricare il grano, la carne macellata e il latte.

— Popoli dell'Ucraina, gridò il generale che comandava questa spedizione, sono qui per il grano....

— Ah finalmente! — risposero gli Ucraini.

— Il grano sarà il legame che unirà teneramente la Germania e l'Austria all'Ucraina.

— Ah sì!

— Perché, proclamiamolo alto, del grano non si può far senza.

— Ah no!

— Datemi dunque il grano.

Gli Ucraini si guardarono sbalorditi. Uno di essi prese coraggiosamente la parola:

— Vostra Eccellenza vuol dire che è venuta a portare il grano ai poveri Ucraini?

— Io? Ma dove volete che abbia il grano io?

— E noi, Eccellenza, dove vuole che l'abbiamo?

— Ma i vostri campi non danno il grano?

— Lo davano.

— Come, lo davano?

— Lo davano quando si seminava. Ma da due anni non si semina più.

— Orsù! Meno parole o vi faccio impiccare. Fra quanto tempo mi potrete dare il vostro grano?

Gli Ucraini si consultarono: — Tra due anni, Eccellenza.

Il Generale si sentì mancare le gambe, poi si fece coraggio e continuò:

— È grave, ma in fondo, quando c'è dell'altro da mangiare, si può anche far senza del grano.

— Ah sì!

— Bisogna però che ci sia la carne.

Senza carne non si può rinunciare al grano.

— Ah no!

— Fuori la carne.

— Noi? Ma non abbiamo carne.

— I vostri buoi?

— Mangiati da un pezzo.

— Le vacche?

— Mangiate coi buoi.

— I vitelli?

— Hanno voluto seguire i loro cari genitori.

— Dove?

— In pentola.

— Ma io vi faccio fucilare tutti se non mi portate subito della carne.

Gli Ucraini tremarono come fucelli, poi uno propose timidamente:

— Eccellenza, avrei un vecchio gatto

soriano. Se la carne di gatto soriano fosse gradita a Sua Eccellenza.

— Ma noi abbiamo fatto la pace con voi perché si crepa di fame e vogliamo mangiare.

— Anche noi, Eccellenza.

— Io, tra l'altro, da due giorni sono digiuno. Voglio assolutamente far colazione.

Un vecchio Ucraino sapientissimo si fece avanti:

— Avrei trovato il modo di far colazione.

— Meno male! — gridò il generale rabbonito.

— Se Vostra Eccellenza si facesse favorire da uno dei suoi soldati il rancio, si potrebbe dividerlo e si farebbe colazione anche noi.

Il generale tornò a casa con più appetito di prima.

— Non vedo venire il burro, Sigismund, — osservò inquieta dopo alcuni giorni la signora Kate.

— Frenati, Kate, rispose il signor Sigismund. Pare che in Ucraina abbiano scoperto una vitellina ancora viva. Lasciamola crescere. Quando, con l'aiuto del nostro Imperatore, sarà divenuta una vacca, qualche gocciolina di latte toccherà anche a noi.

Poi, guardando malinconicamente le magrezze della sua sposa, il signor Sigismund sospirò:

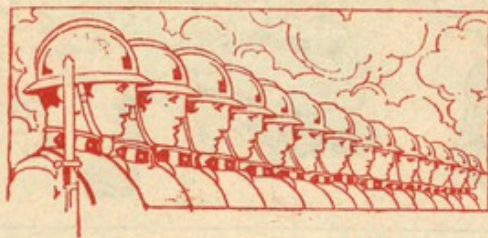
— Beati i bambini da latte che hanno una balia.

LA CLASSE DEL NOVANTANOVE.



Fischia il vento, l'aria è scura,
è color della sventura,
solo i rombi sordi intendi,
vedi solo i vasti incendi:
per le terre friulane:
il nemico traboccò
dalle selve, dalle tane
mille belve giù mandò.

L'ora è cupa, l'ora è grave,
ma dal Grappa fino al Piave
lungo il piano, lungo il monte;
di fiorente giovinezza
si corona il nuovo fronte,
come quando la carezza
dell'aprile, col suo tepor
lungo i margini dei rivi
schiude petali giulivi,
traccia un fresco orlo di fior!
E la classe dei fanciulli
che lasciò scuole e trastulli
e afferrò lieta il fucile.



Contro il fronte giovanile
vien Guglielmo col cipiglio,
con la boria vien suo figlio,
vien Carlo imperatore
con il boia del suo cuore,
Hindenburg con i mustacchi,
vien Conrad coi chiodi ai tacchi,
marescialli a mucchi a sacchi,
generali a sacchi a mucchi
mang'asego, patatucchi,
turchi, curdi, mammalucchi,
ungheresi, bavaresi,
animali tirolesi
con le canne, coi cannoni

e con gli arcicannononi,
con terribili schiamazzi
sparacchiando bombe e razzi,
corron, corron come pazzi,
ma li fermano i ragazzi!



To'! sui labbri giovinetti
non han ombra di baffetti.
Sono nati appena ieri,
ieri appena e son guerrieri!
E la massa tedescaccia
non li avvolge e non li schiaccia:
la tedesca immensa massa
urta, spinge, ma non passa,
e Guglielmo batte i tacchi,
strappa i peli ai suoi mustacchi,
l'ungherese, il patatucco
restan lì, fatti di stucco,

restan lì come citrulli
sgominati dai fanciulli.



O fanciulli, benedetti,
veterani giovinetti,
or vincete! Quando poi
tornerete ai vostri tetti,
che rispetto avrem per voi!
Gusterete le dolcezze,
che vi siete meritate.
Ah le mamme, che carezze,
le ragazze, oh Dio, che occhiate!
E i papà diranno: "figlio
ho bisogno di un consiglio
e ricorro a te, perchè
or ne sai ben più di me..."



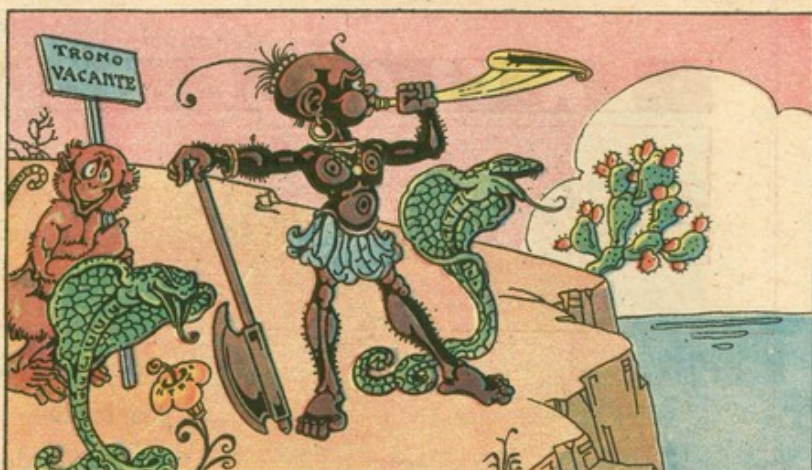
Ne sa più di cento dotti
quieti, comodi, composti,
chi vegliò le lunghe notti
sentinella agli avamposti!
Ah per farsi della vita
una chiara e forte idea,
che gran scuola la trincea!
che diploma una ferita!
Ah che orgoglio giovanile
poter dire a tutti: io son
laureato a Capo Sile
o nell'ansa di Zenson!

Benedetti, benedetti
veterani giovinetti!



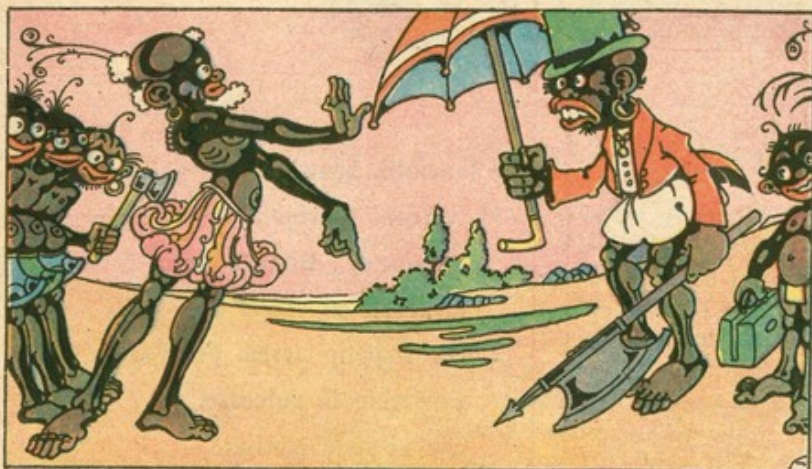
1. Per rottura dell'esofago
è defunto il re Antropofago:

desolata è la tribù,
perchè un capo non ha più.



2. Già secondo il vecchio rito
il concorso vien bandito:

misto al fischio dei serpenti
va l'appello al quattro venti.



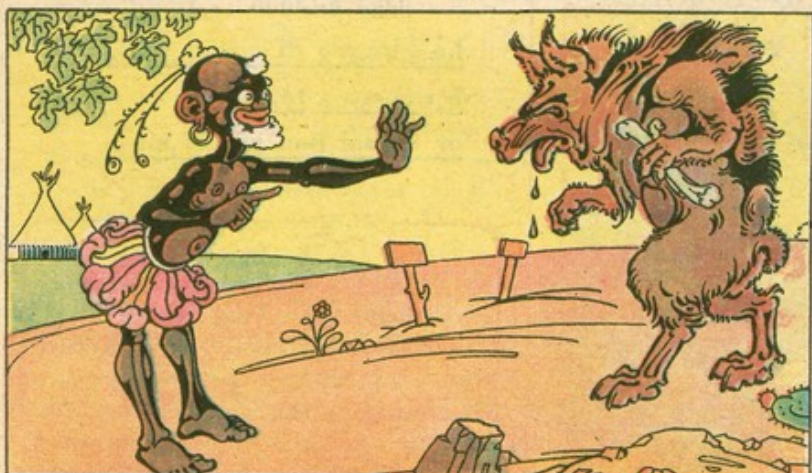
3. Un cannibale ghiottone
si presenta allo stregone;

ma per troppa civiltà
vien bocciato e se ne va.



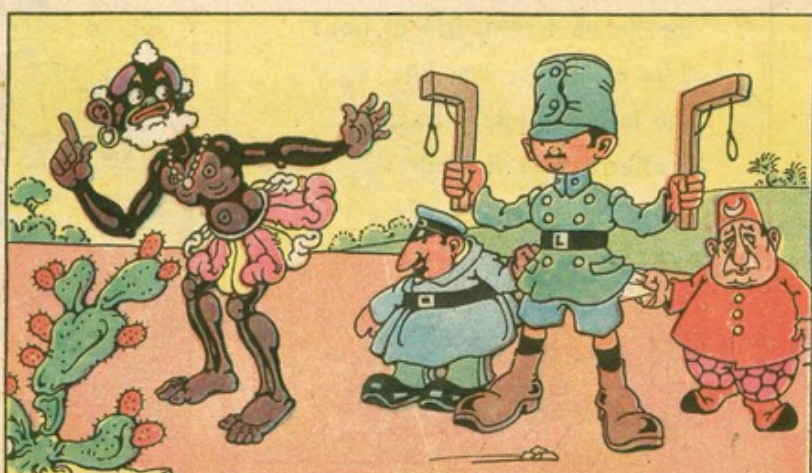
4. Un evaso di galera
Di occupar quel trono spera;

ma i delitti ond'è macchiato
sono pochi, ed è bocciato.



5. Ecco giungere la iena,
che divora i morti a cena:

mangiar morti è buona usanza,
ma non fa schifo abbastanza.



6. Con due torche arriva Carlo:
lo stregon vuol coronarlo,

ma poi pensa: — È troppo onore:
del tedeschi al servitore! —



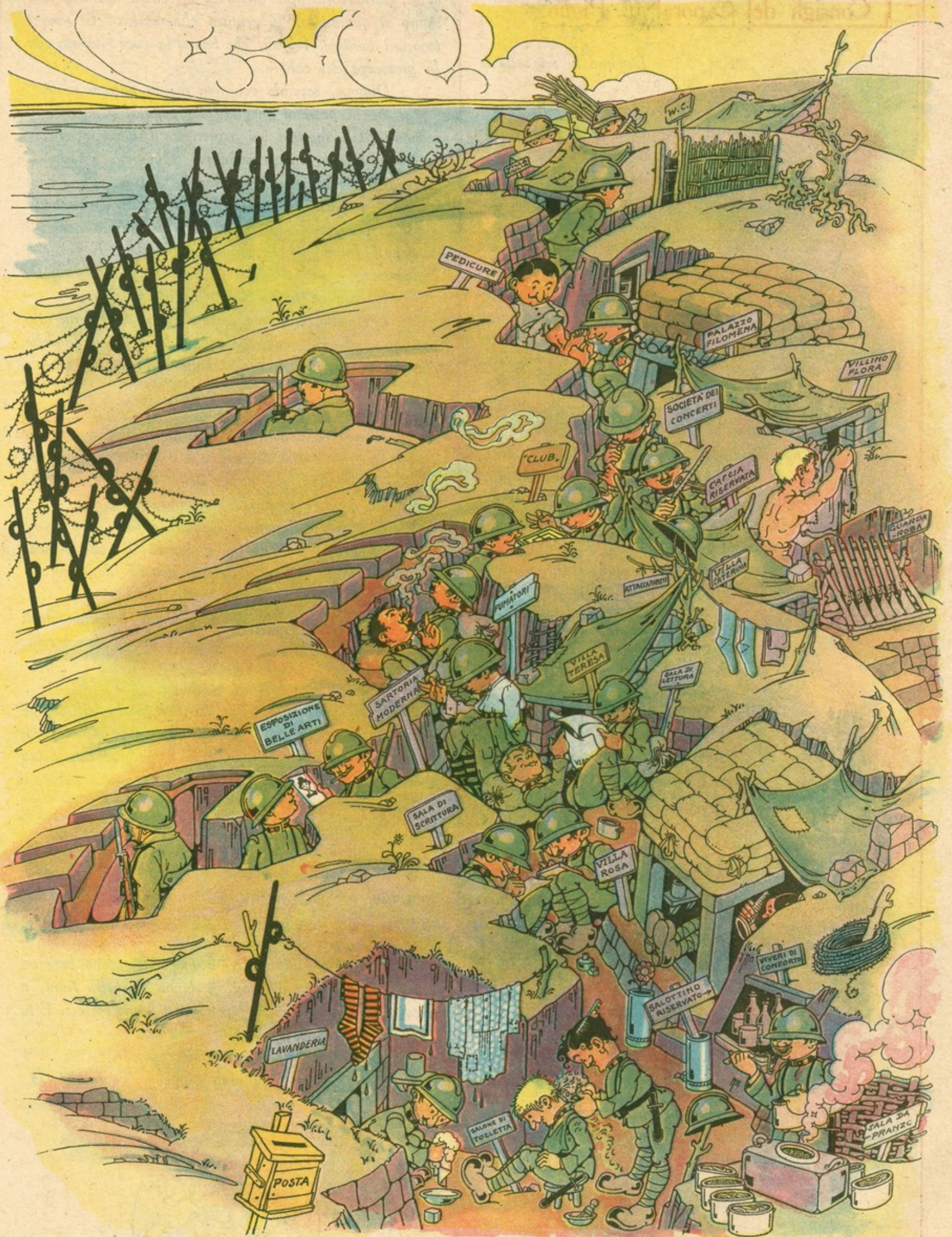
7. Vien Guglielmo col suo vario
rinomato campionario

d'arti barbare, armi sozze,
gas, siluri, e mani mozze.



8. I cannibali a una voce
gridan tutti: — Il più feroce,

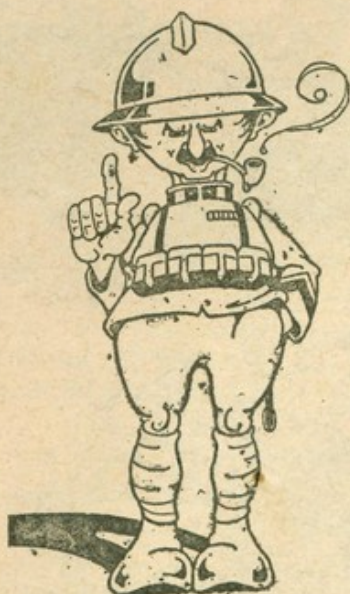
il più barbaro sei tu,
degn re degli Zulù! —



IL FANTE SI ARRANGIA.



I Consigli del Caporal C. Piglio.



– Dunque tu sei sotto le armi?

– Da dieci mesi.

– E vieni per la prima volta in trincea?

– Sì, signor caporale.

– Allora tu sei crudo e sei cappella. Sei crudo perchè non sei stato ancora al fuoco. Sei cappella perchè dai del signore al tuo caporale. Ma hai un buon carattere e, portato ad un certo grado di cottura, cesserai d'esser cappella.

– Non cerco di meglio.

– Allora stammi a sentire.

A fare il borghese non c'è di mezzo le stellette, e tutti sono buoni; ma da militare la cosa è differente.

Ti credi di mangiare e invece consumi il rancio, ti credi di avere le scarpe fruste e invece sono fuori uso, ti credi di restituirle e invece le versi, ti credi di esser tu la sentinella e invece la monti, ti credi di mangiare una galletta e invece consumi arbitrariamente i viveri di riserva e prendi quindici di rigore e cinque di ferri.

Ti mandano al fronte e parti soddisfatto a tutt'oggi.



Qui poi che siamo in linea è molto più difficile a sapersi regolare di quando siamo in fila, cioè uno dietro l'altro, e di quando siamo in riga cioè a contatto di gomiti.

– Ho già capito: questo è un sito che bisogna stare in gamba.

– A farti stare in gamba ci penso io. Però non credere a tante storie, perchè, quando si è di buon umore, il tempo passa qui come negli altri siti. Ci hai a casa la morettina?

– Sì, ma è bionda.

– Ebbene, non glielo far sapere, se no guai! Ci abbiamo qui delle ballerine bellissime, che ballano il ballo Excelsior P 2 su una gamba sola, ed hanno la sottanina aperta da una parte. Eccone una. Perchè diventi così pallido? A toccarle solo le gambe non c'è pericolo.

– E dopo?

– Dopo ci abbiamo queste uova di Pasqua ricamate a quadretti, ma non sono per noi: servono a fare delle belle sorprese ai nemici.

– Si chiamano Sipe.

– Bravo! Dunque hai capito. Qui si è in ballo e si

balla, portando sempre dietro la maschera anche se non siamo di quaresima. E sentirai che musica! Ci sono i tenori, i baritoni, i bassi, che hanno la voce intonata con la grossezza del calibro.

– Dunque, secondo voi, non me la passerò male.

– Te la passerai meglio che peggio! Che cosa ti manca? Alla mattina vai a prendere il rancio e ci trovi: brodo e carne o magari ragù, poi formaggio, poi aranci, poi caffè, poi vino brulè, poi anche il cognac, che è un vivero di conforto: metti il caffè nella tazza, il vino nella gavetta, il cognac nella borraccia e resti con in mano gli aranci, il formaggio la carne e il brodo. E poi c'è l'elmetto.

– E cosa ne faccio dell'elmetto?

– L'elmetto, caro mio, serve a diminuire le ferite alla testa, aumentando quelle del naso. Infatti tutte le volte che fai un salto, l'elmetto si batte sull'osso del naso e ti tocca metterci un cerotto.

– E quando fa freddo?

– I Comandi hanno dato disposizioni perchè non faccia freddo, ma, se anche facesse, c'è il passamontagna, che è come una calza, che invece dei piedi ci infili dentro la testa, che dopo ti sembra di ragionare coi piedi.

– E durante il giorno che cosa si fa?

– Di giorno si riposa e si lavora di notte o viceversa per turno. Allora ti daremo del filo da torcere.

– Spinato.

– Spinato per i reticolati e liscio per i mascheramenti perchè qui in fondo è una specie di ballo mascherato. Oppure ti faremo aggiustare le scarpe...

– Non ho mai fatto il calzolaio.

– Non parlo delle scarpe dei piedi, parlo delle scarpe delle trincee e così pure delle controscarpe. Come vedi non è una brutta vita: quasi bella come quella della tua morettina.

– Che è bionda, ma non fa nulla.

– Un ultimo consiglio!

– Quale?

– Se ti viene in mente di marcar visita pensaci a marcarla, perchè il tenente medico ti darà "servizio medicato".

– E non è una cosa bella?

– A dirlo sembrerebbe, e invece ti fanno bere un bicchiere d'olio grande così, ti danno il dietro front, ti dicono di toglierti di tra i piedi e ti fanno correre. E tu corri.

– Grazie del consiglio, signor caporale.

– Sarai sempre una gran cappella. Te lo dico io.

C. PIGLIO.





Io — disse l'Imperatore d'Austria — sono un uomo pacifico e non capisco perchè i nemici non vogliano far finire la guerra. Gli imperi centrali sono disposti a concedere loro le migliori condizioni. Mio Dio! Noi non domandiamo niente!

Per quel che riguarda l'Italia io sono animato delle migliori intenzioni; si fanno le parti da buoni amici; mezza Italia agli Italiani e mezza a me. Così si sarebbe pari e si vivrebbe d'amore e d'accordo. Come si vede sarei disposto a perdonare anche quel brutto affronto che mi hanno fatto, fermandomi sul Piave.

Nella mezza Italia, che mi prendereì io, farei piovere i doni e i favori. Regalerei io, spendendo di mia tasca, delle bellissime forche, fatte a perfezione in legno solido, lucide e solide; lavorate insomma a puntino. E costruerei tante prigioni-modello, con le celle più strette che si siano mai viste, edifici stupendi, nei quali gli italiani troverebbero alloggio gratis, risolvendo il problema del rincaro degli affitti. Manderei giù le migliori spie, persone finissime, dalle maniere dolci, piene di educazione e di tatto. Manderei i miei più cari Tribunali, i miei poliziotti più robusti, che darebbero piacere solo a guardarli.

Insomma la mia mezza Italia diventerebbe un paradiso, vera anticamera di quello, dove manderei ogni giorno, con il gentile aiuto del mio boia, un numero rilevante di cittadini.



Per fare tanto bene all'Italia domanderei molto poco: appena il rimborso delle spese vive, che ho dovuto sopportare per bombardare Padova, Venezia e Napoli, e di quelle, rilevanti, che ho anticipato di tasca mia per portare via da Udine e dal Friuli i mobili, gli oggetti d'arte, i metalli, i vestiti, i viveri e gli abitanti pericolosi, tutte quelle cose insomma, che ho esportato in Austria con grande beneficio del commercio italiano. Per l'Italia dunque se non ci mettiamo d'accordo è proprio perchè il governo di Roma vuol continuare la guerra ad ogni costo.

Dalla Russia non chiediamo più nulla: abbiamo già preso tutto. Si può essere più ragionevoli di così?

Quanto agli altri paesi d'Europa, che cosa domandano gli Imperi Centrali? Briciole, bazzecole, molecole: un po' di provincie in Francia, tanto perchè l'Alsazia e la Lorena non restino sole; poi il Belgio, la Serbia ed il Montenegro, paesi tanto piccoli che ad accontentarcene siamo proprio buoni come angeli: poi la distruzione dell'Inghilterra, in compenso della quale siamo anche disposti a permettere che continuino a esistere le colonie inglesi, accettando, noi, persino l'incarico filantropico di amministrarle.

Come si vede, con un po' di buona volontà, la pace può essere raggiunta bevendo un vermouth e scambiandosi quattro parole.

Ah! Dimenticavo di dire che, giacchè ci siamo, desideriamo anche di mettere un piede amichevole sul collo dell'America e di posare il pugno cordiale sullo stomaco del Giappone. Insomma un programma piccolo piccolo, che dimostra la bontà e la bellezza del nostro cuore.

— Certo! — rispose il ministro. Noi siamo troppe onesti. Anzi a pensare alla nostra onestà mi spunta una lacrima romita sul ciglio. Permetta Vostra Maestà che me l'asciughi.

E se l'asciugò con un bellissimo fazzoletto di seta, che un generale austriaco aveva rubato per lui in un negozio di Udine.

Quando le donne saranno chiamate alle armi.



*Con delle cuciniere così fatte
il caffè può mancar, non manca il latte.*



*Ciascuno se lo tenga ormai per detto
alta e dritta la testa, e fuori il petto.*



*Il postino con man leggiadra e lieve
le lettere non dà, ma le riceve.*



*Non ci vedremo, proprio, nessun male,
se il Colonnello sposa il Generale.*



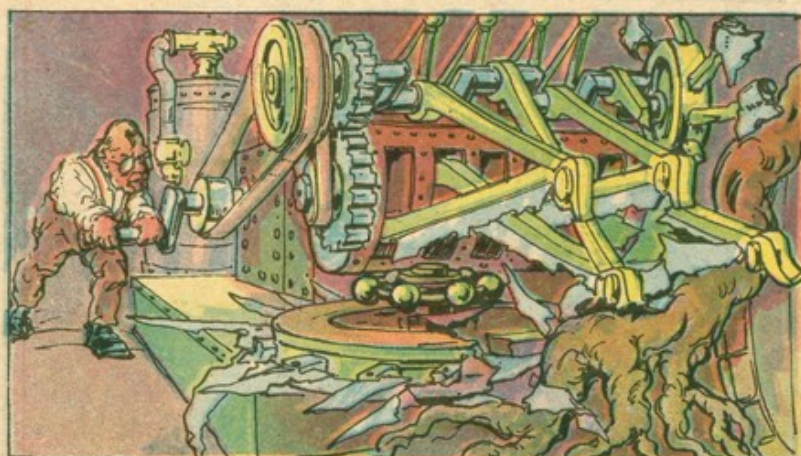
1. Il dottor Bertoldo Clucca
che ha di molto sale in zucca

a tagliar s'è preparato
le radici all'imboscato.



2. Con la sega e con l'accetta
in cantina scende in fretta.

Forza, astuzia, invan dispiega
vanno in pezzi accetta e sega.



3. Una macchina ha costruito
così detta: Tagliatutto;

cento lame avventa e scaglia:
la radice non si taglia.



4. Clucca osserva, pensa un poco
e conclude: occorre il fuoco.

Già l'incendio vasto splende,
la radice non s'accende.



5. Ma Bertoldo ti combina
sui due piedi una gran mina

nella qual versa furtivo
mille chili d'esplosivo.



6. Ciel! che rombo! che fracasso!
Certo il mondo va in sconvasso!

Ma ben salda, attorta e nera
la radice resta intera.



7. Anzi tratta dalla tetra
prigionia di terra e pietra

la radice, al sole, mette
cento nuove radichette.



8. Ah! grattandosi la zucca
pensa allora il dottor Clucca:

tutto è moto nel creato,
solo immoto è l'imboscato.